

## **L'eucaristia, privilegio del prete o bene comune?**

di Jean-Claude Thomas

in "<https://saintmerry-hors-les-murs.com>" del 12 dicembre 2021 (traduzione: [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org))

Ho fatto un sogno: dei cristiani comuni si riappropriavano della preghiera eucaristica, cuore delle nostre celebrazioni. Se ne impregnavano, ne gustavano lo slancio, ne scoprivano la struttura interna e, su quelle basi, la reinventavano, la riscrivevano con le loro parole. Come ha fatto Gesù la sera della Cena, a partire da quelle che gli ebrei chiamavano le "Benedizioni" (*Barakhot* in ebraico) in cui possiamo riconoscere la matrice di tutte le preghiere eucaristiche che conosciamo.

Perché quel sogno? Perché mi colpisce ciò che avviene generalmente quando si entra in quella fase centrale della celebrazione. Salvo eccezioni (con Patrice de la Tour du Pin, Xavier de Chalendar, Jesús Assumendi e pochi altri che si sono sentiti autorizzati a farlo), si ha l'impressione che molti, nell'assemblea "stacchino". Si entra in una fase rituale e il rito "è faccenda di preti", si pensa generalmente. E sembra che sia così anche per dei cristiani molti impegnati.

Sicuramente ognuno interiormente ricama la propria preghiera. Ma c'è come una rottura. Si entra in un momento in cui c'è un unico pilota. C'è chi mi dice che è così nella maggior parte delle chiese, e non solo per quel momento, ma per l'insieme della celebrazione. Non posso accettare questa "espropriazione".

### **un sacerdozio comune**

Perché, come prete, io sono consapevole di partecipare, anche quando la presiedo, ad una celebrazione comune in cui viene esercitato il sacerdozio comune di tutti coloro che formano la comunità. È insieme, tutti insieme, che lodiamo Dio, che viviamo questo momento di riconoscenza in cui rendiamo grazie per tutte le meraviglie della creazione, quelle della nostra vita quotidiana e della nostra storia umana.

E specialmente per ciò che è giunto a noi attraverso Gesù Cristo. La sera del Giovedì Santo, in mezzo ai suoi, ha vissuto con loro questa grande azione di grazie. Consapevole di ciò che stava per avvenire e di cui si è assunto il rischio, con gran dispiacere degli apostoli, ha portato, liberamente, nelle sue parole e nelle sue mani, attraverso il pane spezzato e condiviso, la consegna di se stesso nelle mani del Padre. Trascinato verso la morte dal furore degli uomini, ha fatto della propria vita consegnata una vita condivisa, fecondante e trasmessa grazie al soffio dello Spirito.

Ed è lui che si investe al cuore di questa azione di grazie nel gesto del pane spezzato e condiviso. Dico proprio "gesto", perché non è nel pane che succede qualcosa, ma nel senso che porta, che simboleggia e che ci trasmette oggi. È la vita di Gesù Cristo ed è la nostra vita, anch'essa invitata a diventare "pane spezzato e condiviso", che vi si ritrovano e vi si incontrano in comunione di senso e di slancio.

### **Questa eucaristia, con al centro quel memoriale dinamico, è nostro bene comune**

Ha una struttura interna: dalla riconoscenza e dalla lode iniziale, attraverso quel "dono di Dio" di cui facciamo memoria, la preghiera diventa attenta e supplice perché lo Spirito soffi su tutta l'umanità. Questi sono i tre momenti di ogni preghiera eucaristica: prefazio e azione di grazie, memoriale, e preghiera per il mondo. Perché allora questa espropriazione che ne fa una "proprietà del prete"? Per Joseph Moingt la causa è la "svolta sacrificale" dell'eucaristia. Quella svolta in cui l'eucaristia comincia ad essere considerata come un sacrificio. E l'uomo del sacrificio è il sacerdote, categoria presente nell'Antico Testamento e nel giudaismo come nella maggior parte delle religioni, ma fino ad allora assente dal cristianesimo dei primi secoli. Tema presente in numerosi scritti di Joseph Moingt. Ecco in quali termini lo affronta:

«L'eucaristia aveva, all'origine un carattere sociale e conviviale – quello del pasto fraterno [...] che ha perso quando è diventata, dopo diversi secoli, un puro “sacrificio” la cui attività era riservata al sacerdote consacrato. La Chiesa ha assunto una svolta misterica, sacrale, che non le giungeva dalle sue origini evangeliche». (da: “Croire quand même”, 190)

«La comunità celebrante è stata spogliata della sua partecipazione attiva all'eucaristia, diventata privilegio sacerdotale, poiché solo i preti dell'antica legge, purificati dalla loro consacrazione, erano ammessi a “stare davanti a Dio” per offrirgli i doni dei fedeli, privilegio ereditato dai preti della nuova alleanza, mentre i semplici battezzati non sono più considerati “santi” né “puri”, come tuttavia li dichiaravano Gesù e gli apostoli. [...] L'eucaristia è ora rivolta esclusivamente verso la “sofferenza volontaria” alla quale Cristo si consegna sulla croce. [...] L'eucaristia ha perso il suo carattere festivo e la sua finalità originaria a riunire i cristiani nell'amicizia fraterna e nell'attesa gioiosa del banchetto del Regno attorno a Gesù». (da “Croire au Dieu qui vient 2, 193-194)

«Il Vaticano II aveva cercato di restituire all'eucaristia qualcosa del suo carattere iniziale, ma cinquant'anni dopo c'è stato un ritorno indietro su questo punto come su molti altri e si vorrebbe dare maggior importanza alla sacralità del gesto piuttosto che alla santità evangelica. Abbiamo quindi del cammino da fare, tornare allo spirito del Concilio per ripartire in avanti. Nel caso dell'eucaristia come in quello del battesimo, la teologia del sacramento ha bisogno di essere rivisitata da un ritorno al Vangelo. [...] Allo stesso modo, nel caso dell'eucaristia, bisognerà dare maggior importanza, maggiore significato sacramentale alla presenza di Cristo nella sua comunità, riunita per ascoltare la sua parola e diventare suo corpo, che alla presenza rituale della carne di Cristo nell'ostia consacrata». (da “Croire quand même”, 190)

«La Chiesa attualmente conosce una sola forma di eucaristia, è la celebrazione da parte di un prete consacrato... Quando si consultano i racconti delle origini cristiane, non si vede nessun apostolo, né nessun altro, mettersi a parte rispetto alla comunità in virtù di un carattere sacro, né agire in quanto ministro di un culto nuovo, né compiere atti specificamente rituali, non si osserva alcuna traccia di una distinzione tra persone consacrate e non consacrate, [...] il registro degli incarichi di una istituzione sacerdotale è vuoto». (da “Dieu qui vient à l'homme”, 842)

### **La benedizione, sorgente delle nostre eucaristie**

Bisogna aspettare l'inizio del III secolo per vedere entrare nella Chiesa la distinzione clero-laici, ed è a quel punto che si vede apparire il primo prete, che è il vescovo. In questi tempi in cui, per molteplici ragioni, si cerca un equilibrio nuovo tra preti e laici, potrebbe il mio sogno contribuire a questa ricerca? Non è difficile da attuare. E, per dare un contributo, ecco una benedizione ebraica, o un insieme di benedizioni proposte da un amico, fine conoscitore dell'ebraismo di ieri e di oggi. Ci mostra una delle sorgenti delle nostre eucaristie:

*Benedetto sii tu, Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe!  
Dispiegando la forza del tuo braccio, tu abbassi i superbi,  
rovesci i potenti dai loro troni, giudichi i violenti.  
Santo sei tu e terribile il tuo Nome. Benedetto sii tu, Signore, il Dio-Santo!  
Benedetto sii tu che ci fai la grazia della scienza e della conoscenza!  
Che gradisci la conversione e che perdoni abbondantemente!  
Benedetto sii tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo, che fai uscire il pane dalla terra.  
Benedetto sii tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo, che crei il frutto della vite.  
Benedetto sii tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo, che ci hai santificati con i tuoi  
comandamenti,  
che hai trovato piacere in noi e, con amore e favore, ci hai donato lo shabbat in eredità,  
ricordo dell'opera della Creazione... e ricordo dell'uscita dall'Egitto.  
Benedetto sii tu che hai fatto passare i nostri padri dalla schiavitù alla libertà.  
Noi facciamo memoria della loro Pasqua, del loro passaggio,  
tu che li hai condotti attraverso il Mar Rosso dalla schiavitù fino alla terra promessa  
accompagnandoli nel loro cammino attraverso il deserto.*

*Benedetto sii tu che ci fai passare dalla morte alla vita  
Benedetto sii tu, Signore, che ami la giustizia!  
Benedetto sii tu che porti la guarigione alle nostre ferite.  
Vedi la nostra miseria... Liberaci a causa del tuo Nome...  
Suona la grande tromba per la nostra libertà...  
Benedetto sii tu, Signore, che riunisce gli esiliati del tuo popolo.  
Benedici questo anno perché sia buono... Dona rugiada e pioggia...  
Benedetto sii tu, Signore, che benedici gli anni!  
Benedetto sii tu, che ascolti la preghiera!  
Ascolta, Signore nostro Dio, la voce della nostra preghiera...*

### **Dare all'eucaristia il suo senso originario**

Rimettere al centro la dimensione di “benedizione”, del “Benedetto sii tu, Signore”, questo modo di rendere grazie a Dio per tutto il bene che ci viene da lui, è ridare il suo senso, il senso originario alla parola “eucaristia”. Di sacrificio, non si può parlare se non nel senso di “sacrificio di azione di grazie”.

*Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto.  
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.  
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.  
Sul rotolo del libro di me è scritto,  
che io faccia il tuo volere.  
Mio Dio, questo io desidero,  
la tua legge è nel profondo del mio cuore». (Salmo 39/40, 7-9)*

Infatti, parlare di “sacrificio” nel senso corrente e religioso del termine, significherebbe che Cristo, nella sua passione e morte, offre al Padre il peso della sofferenza necessaria perché l’umanità ottenga il suo perdono e sia salvata. Purtroppo è un modo di intendere la redenzione diffusa nelle menti dei credenti e dei non-credenti da secoli. E nella teologia di Sant’Anselmo e nella sua teoria della soddisfazione, secondo la quale “*Cristo ha sofferto in qualità di sostituto dell’umanità, soddisfacendo con il suo infinito merito le esigenze richieste dalla giustizia divina*”.

Questo farebbe del Padre “il Dio perverso” di cui parla Maurice Bellet. Quando Joseph Moingt parla di “svolta sacrificale” con le conseguenze che ha comportato, ci invita anche ad un modo di intendere corretto e non sacrificale del mistero di Cristo che non si è offerto come vittima, e soprattutto non come “vittima espiatrice”, ma è andato liberamente fino alla fine del suo cammino, nell’ascolto del Padre, nell’amore e nella verità, scendendo nel più profondo delle nostre miserie umane e del confronto con il male, rimettendosi nelle mani di Colui che apre l’umanità al soffio liberatore della resurrezione.

“Riscatto” è ciò che non è mai pagato, è ciò che Dio compie per aprire agli uomini un cammino di libertà liberandoli da ogni schiavitù.